

**Ciccotti.** Onorevoli colleghi, non so di quanto saranno accresciute la gloria e la felicità del paese dai nuovi navigli che metterete in mare e dai nuovi milioni che chiederete ai contribuenti italiani. Non so neppure quanto abbia potuto essere lieto il ministro della marineria di questa discussione, in cui, per giudizio di più d'un tecnico, la nostra flotta è divenuta, di grado in grado, evanescente sino a riuscire una quantità imponderabile; non so finalmente quanto della discussione abbiano potuto essere contenti i comandanti delle nostre navi che sanno ormai di trovarsi alla testa di una flotta, non dico inservibile, ma certo inadeguata ai risultati, che se ne aspettavano. Ma so certamente una cosa: che da questa discussione è venuta fuori qualche verità, che sarà utile che il paese apprezzi e che certamente apprezzerà.

Il compito di chi parla da questa parte della Camera oggi è veramente molto facile. Non bisogna nemmeno, come diceva l'onorevole Ferraris, avere l'aspirazione di essere un incrociatore corazzato varato prima o poi in questa Camera, per combattere questa specie di battaglia.

Volendo contenermi nei termini del linguaggio marinaresco, direi che basterebbe essere un brulotto per mandare in aria tutto questo edificio, non so se di legno o di cartone; dirò semplicemente che, per noi, basta fare, non uno sforzo, ma un esercizio di logica — di quella logica che è più potente di tutti gli esplosivi, che è sovvertitrice e ricostruttrice, alla sua volta — per trarre le conseguenze di alcune premesse, che voi avete posto, e far vedere a quali conclusioni esse debbano portare.

Farò tanto più volentieri questo ragionamento in quanto mi pare che nel nostro paese abbiano corso ancora concetti errati sulla potenzialità e sulla utilità della nostra marineria; e, mentre si è fatta molta strada la persuasione che le spese militari sono esaurienti, improduttive, e il paese non può ripromettersene niente di bene, si nutrono ancora illusioni sul conto della flotta e si tende a credere che lo sviluppo della marineria militare possa preludere e portare a chi sa quali vantaggi, a chi sa quali fortune nazionali. Ed è su questo punto specialmente che noi vogliamo portare la discussione.

In questa Camera la discussione sul bi-

lancio della marineria è stata solitamente fatta da tecnici, i quali hanno trattato la questione da un punto di vista professionale. Ora io non dirò che noi dobbiamo prescindere dalla tecnica; sono alcune questioni che concernono pure applicazioni di regole tecniche, e quelle è bene senza dubbio che siano lasciate a chi le tratta da un punto di vista professionale; ma dove invece si tratta, come qui, di dare all'azione dello Stato uno od un altro indirizzo, di imporre al paese un peso maggiore o minore, qui la tecnica deve entrare, ma sotto un altro rapporto di cui possono occuparsi anche quelli che, senza esser tecnici, sanno delle fasi e dell'indole generale della tecnica quel tanto che permette di vedere l'azione ch'essa può spiegare sulla risoluzione del provvedimento di Governo e sulla economia del paese.

Vi siete mai domandati (eppure avreste dovuto, io credo, domandarvelo) perchè, dopo tante illusioni, dopo tante strombazzature, anche, permettetemi la parola, ad ogni nave che scendeva in mare, dopo che 1500 milioni sono stati spesi dall'Italia per la sua flotta, perchè, ogni anno, e questa volta più che mai, si è dovuto sentir dire qua dentro che la nostra marineria è in continua decadenza sino a scendere dal terzo al settimo grado e che anzi non abbiamo una flotta addirittura?

E, se è così, c'è stata colpa di uomini o di cose? Che sia stata del tutto colpa di uomini non vorrei crederlo, e non potete certamente crederlo voi, che quegli uomini avete applaudito viventi e avete encomiati dopo morti o dopo usciti da questa Camera. E questa colpa, degli uomini non si sarebbe, mai, in tanti anni, ravveduta, corretta, emendata? Io che combatto le spese della marineria non esito a riconoscere quelli che possono essere i meriti del corpo della nostra marineria; e se esso non si fosse urtato, non di rado, contro la forza stessa delle cose, da cui dobbiamo perciò trarre un insegnamento, se ne sarebbe avuto, talvolta, un effetto migliore. Colpa dunque di cose, e, meglio che colpa, io direi invece necessità di cose che bisogna interpretare per ogni successivo provvedimento.

Che caratteri presenta ora la marineria militare? In questa seconda metà di secolo la marina militare ha avuto una radicale, completa trasformazione. Chi, volgendo da essa indietro lo sguardo, guardi alla marine-